

LA GLOBALIZZAZIONE NEOLIBERALE E LE SUE CONSEGUENZE

Il dibattito in Germania

di Mario Ricciardi

Sahra Wagenknecht è stata una protagonista della vita pubblica tedesca degli ultimi anni. Nata a Jena nel 1969, ha studiato filosofia e poi economia. La sua formazione politica comincia presto, nella Freie Deutsche Jugend, l'organizzazione giovanile ufficiale del regime comunista della Ddr. Dopo l'unificazione è stata tra gli esponenti di spicco della Linke, assumendo ruoli di rilievo sia nel partito sia in Parlamento. Nel 2018 ha fondato Aufstehen, una rete della sinistra radicale che ha qualche affinità con Momentum (l'organizzazione che in Gran Bretagna ha sostenuto l'ascesa di Corbyn come leader dei Laburisti) e con La France Insoumise (il movimento di Melançon).

A tenere insieme queste diverse esperienze è la sfiducia nella possibilità che i partiti storici della sinistra socialista siano in grado di recuperare la funzione di contenimento delle tendenze socialmente distruttive del capitalismo contemporaneo. Un'incapacità che deriva dalla subalternità che queste formazioni politiche hanno ancora rispetto alle idee della Terza Via influenzate dal neoliberalismo.

Nel 2021 Wagenknecht ha pubblicato *Die Selbstgerechten: Mein Gegenprogramm – für Gemeinsinn und Zusammenhalt* che esce ora in traduzione italiana da Fazi, con una prefazione di Vladimiro Giacché. Si tratta di un saggio militante, che nasce anche in reazione alle polemiche che le posizioni assunte dall'autrice a proposito dell'accoglienza dei rifugiati e delle misure per contenere l'epidemia del Covid-19 hanno suscitato all'interno della sinistra tedesca. L'obiettivo polemico principale del libro non è tanto la critica delle politiche neoliberali, cui la studiosa dedica comunque ampio spazio nel testo, quanto l'atteggiamento *Linksliberale* (liberale di sinistra) che moralizza alcuni degli aspetti del neoliberalismo, declinandoli in

senso autoritario. Questo riferimento al dibattito interno alla cultura politica della sinistra tedesca si perde nel titolo italiano: *Contro la sinistra liberale*. Una scelta quindi discutibile, anche se comprensibile alla luce della difficoltà di rendere in italiano la parola *Selbstgerechten* ("moralista" è troppo generico).

Per Wagenknecht i *Selbstgerechten* di sinistra sono arroganti, e si compiacciono del proprio senso di superiorità morale, ma non sono veramente di sinistra perché hanno sposato in pieno gli interessi dei vincenti della globalizzazione.

Sotto questo profilo, le posizioni difese dal libro non sono in realtà lontane da quelle di diversi intellettuali, sia liberali sia socialisti, che riflettono sugli errori commessi dalla cultura progressista dopo il 1989. In particolare a partire dalla crisi economica, e poi in maniera sempre più accentuata dopo l'inizio della pandemia, si sono moltiplicate le voci che segnalano l'urgenza di una profonda revisione delle politiche neoliberali colpevoli di aver peggiorato in maniera significativa le aspettative della classe media in buona parte delle democrazie europee e negli Stati Uniti, alimentando un risentimento crescente che ha trovato nella destra radicale un catalizzatore.

Se c'è un tratto comune alle

diverse insorgenze populiste - da Brexit a Trump fino al M5S - è proprio il senso di alienazione che una parte consistente del ceto medio avverte nei confronti di coloro che hanno tratto maggiore beneficio dalla globalizzazione promossa da governi di orientamento neoliberale.

Ci sono diversi punti di contatto, quindi, tra la posizione di Wagenknecht e quelle di Yael Tamir, l'intellettuale israeliana che ha difeso un recupero del nazionalismo da parte dei liberali in *Why Nationalism* (Princeton University Press, 2020) o di Edward Luce, il columnist del «Financial Times» che in *The Retreat of Western Liberalism* (Abacus, 2018) ha proposto una delle più arti-

colate e convincenti autocritiche del liberalismo contemporaneo.

L'idea di fondo di questi autori è che soltanto restaurando il senso di solidarietà tra cittadini che appartengono alla stessa comunità democratica è possibile frenare, e forse arrestare, il declino delle democrazie liberali. Per realizzare questo obiettivo è necessario mitigare gli eccessi della globalizzazione (come sostiene Dani Rodrik, che del libro di Tamir ha scritto la prefazione) e porre rimedio all'aumento

**LA CULTURA
PROGRESSISTA SI È
RIVELATA INCAPACE
DI RISPONDERE
ALLE ESIGENZE
DELLA CLASSE MEDIA**

delle diseguglianze.

Un ruolo cruciale dovrebbe avere in tale prospettiva lo Stato, come agente privilegiato (l'unico in grado di svolgere questo compito in maniera efficace) di correzione degli squilibri prodotti dalla mercatizzazione della società. Una tesi che in realtà propone come soluzione quello che si presenta in prima battuta come un problema. Non è chiaro infatti in che senso lo Stato abbia in quanto tale queste virtù taumaturgiche. L'impressione è che si abbia in mente un'idea normativa di Stato, che per certi versi si riallaccia alle idee del liberalismo sociale e della socialdemocrazia, ma che andrebbe declinata in un panorama sociale e culturale radicalmente mutato.

Lo Stato oggi è debole non solo per l'effetto della globalizzazione, ma anche per via del profondo mutamento della cultura pubblica. Nel-



le nostre società le persone si concepiscono più come consumatori che come cittadini, e privilegiano soluzioni private anche a problemi che sembrano avere una dimensione indiscutibilmente pubblica (come la sanità o l'istruzione).

Pur con i suoi punti deboli, rispetto ad autori come Tamir o Luce, quello di Wagenknecht è un contributo utile a una riflessione che è sempre più urgente anche in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro la sinistra neoliberale

Sahra Wagenknecht

Prefazione di Vladimiro Giacché

Traduzione di Alessandro

de Lachenal, Giovanni Giri,

Elisa Leonzio

Fazi, pagg. 500, € 20